

il DUOMO

notizie

Notiziario della Cattedrale di Milano e mensile dell'Associazione Amici del Duomo
Anno XLIV - N. 1/2 gennaio-febbraio 2020



IL CANTO PIÙ BELLO

Nella terza serata di *Sanremo 2020* – settantesima edizione del *Festival della Canzone Italiana* – Roberto Benigni ha avuto tutto per sé, quasi per una mezz'ora, uno dei palcoscenici più vagheggiati dagli artisti del mondo del piccolo schermo. E lui ha pensato bene, davanti al pubblico dell'*Ariston* e a decine di milioni di telespettatori in Italia e in tutto il mondo, di presentare e poi di declamare alcuni versetti spulciati qua e là dal *Cantico dei Cantici*, con un'interpretazione per nulla originale. Non ho potuto assistere in diretta quella sera alla performance televisiva di Benigni, ma l'ho seguita il giorno dopo, grazie all'ottimo servizio offerto da *RaiPlay*, con l'attesa di ammirare la maestria e la preparazione che Benigni aveva saputo suscitare in me negli interventi degli anni scorsi, dedicati alla *Divina Commedia*.

Mentre scorrevano le prime immagini, è sorto in me dapprima un sentimento molto compiacente per quanto stava accadendo: attraverso il talento di Benigni un pubblico vastissimo avrebbe potuto apprendere e rimanere folgorato dal *Shir ha-Shirim*, il *Cantico dei Cantici*. Sì, proprio il «Canto più bello» della Bibbia Ebraica e Cristiana, quello che Rav Akiva definì il «Santo dei Santi» delle Sacre Scritture, proprio lui, il grande rabbino che morì martire nella Seconda Guerra Giudaica del 135, primo tentativo di *Endlösung* decretato da Adriano contro il Giudaismo. Che occasione unica! Tutti potevano ascoltare quelle parole, seppure in una traduzione non degna delle misure insondabili dell'altezza-profondità-ampiezza-vastità di Colui che è l'Amore e ha creato l'umanità per poter intessere con tale singolare *partner alla Sua altezza* un dialogo comprensibile soltanto conoscendo l'amore. Ancora più veemente è stata quindi la delusione quando cominciai a intuire quale fosse la pre-comprensione del *Cantico* nella mente di Benigni: l'amore ridotto a una sola dimensione, quella già ben nota dell'*eros*, no – diciamo pure – la sola dimensione del sesso, per cui non vi è certo la necessità di scomodare la Rivelazione Divina per conoscere quanto la nostra stessa natura ha già iscritto nella nostra carne. Infiniti sono infatti i *canti* umani che ogni letteratura da sempre ha prodotto per esaltare la forza dell'*eros* su tutta la faccia della Terra. Per cantare solo questo amore, un amore ridotto all'unica valenza erotica, non c'era bisogno di scomodare la Parola di Dio! A questo riguardo, il *Talmud* – l'enciclopedia biblica, teologica e letteraria della Tradizione Giudaica – contiene questo insegnamento:

«Il pericolo di ogni profondo amore erotico è che per esso si perda, vorrei dire, la polifonia della vita. Intendo questo: Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore, non in modo che ne risulti compromesso o indebolito l'amore terreno, ma in certo senso come *cantus firmus*, rispetto al quale le altre voci della vita suonano come contrappunto. Uno di questi temi contrappuntistici, che hanno la loro piena autonomia, e che sono tuttavia relazionati al *cantus firmus*, è l'amore terreno. Anche nella Bibbia c'è infatti il *Cantico dei Cantici*, e non si può veramente pensare amore più caldo, sensuale, ardente di quello di cui esso parla (cf *Cantico* 8,6!); è davvero un bene che faccia parte della Bibbia, come contrasto per tutti coloro per i quali lo specifico cristiano consisterebbe nella moderazione delle passioni (dove esiste mai una tale moderazione nell'Antico Testamento?).

Dove il *cantus firmus* è chiaro e distinto, il contrappunto può dispiegarsi col massimo vigore. Per parlare con il Calcedonese, l'uno e l'altro sono «divisi eppure indistinti», come lo sono in Cristo la natura divina e la natura umana». (D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*)



Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano:
L'incontro del Risorto con Maria di Màgdala nel giardino,
Messale detto di Santa Tecla (miniatura, 1402, part.)

«I nostri maestri hanno insegnato: «Chi recita un versetto del *Cantico* e lo tratta come se fosse un canto mondano, come chi recita un versetto durante un banchetto in momento inopportuno, reca danno al mondo intero»» (b.Sanh. 101a). Lo stesso ammonimento, espresso in positivo, lo ritrovo nei *Pensieri sull'amore di Dio* della grande santa Teresa d'Avila: «Solo le anime che sentono il bisogno di trovare qualcuno che spieghi loro ciò che passa fra l'anima e Dio potranno capire quanto si soffre nel non averne l'intelligibilità. A me il Signore, da qualche anno a questa parte, ha fatto provare una grande consolazione tutte le volte che odo o leggo alcune parole del *Cantico dei Cantici* di Salomone, al punto che – senza intendere chiaramente il significato del latino tradotto in volgare – mi sento raccogliere e commuovere l'anima più che dalla lettura di libri assai devoti che comprendo pienamente».

Il *Cantico dei Cantici* è tutto *l'eros* che la corporeità umana può significare, ma anche molto di più. Non dice «altre cose» rispetto all'Amore, ovvero non è *allegoria*, ma dice tutte le altre dimensioni dell'Amore che immediatamente la fisicità non riesce a percepire, perché vi è bisogno anche di *parola*. Insomma, il *Cantico* è *simbolo* e potremmo darne la stessa definizione che Paul Ricœur attribuiva al simbolo: qualcosa che sta sulla soglia tra l'esperienza (il *bios*) e la parola (il *logos*), perché unisce insieme (*sym-ballo*) le dimensioni divine che ci attraversano e che veramente rappresentano il nostro desiderio, con le dimensioni terrene che provengono dal nostro essere un pugno di fango impastato con alito di vita. L'ha ben espresso in una lettera Dietrich Bonhoeffer all'amico Eberhard, in occasione del suo matrimonio (cf il testo nel *riquadro*, qui a fianco).

Per questa ragione – per dimostrare l'inganno di un'interpretazione esclusivamente erotica del *Cantico*, l'errore di Benigni ma non solo, purtroppo! – dedicherò la *Lectio* dei Vespri celebrati davanti alla Reliquia della Croce la sera dei cinque Venerdì di Quaresima a leggere il *Cantico dei Cantici* e a comprenderlo, contemplando l'Amore di Dio e la nostra risposta d'amore «con tutto il cuore, con tutta la vita e con tutta la forza» (*Deuteronomio* 6,5).

monsignor Gianantonio Borgonovo
Arciprete

«Umiliò se stesso»: Via Crucis 2020

Come da tradizione, a rimarcare il valore del tempo quaresimale sarà anche la *Via Crucis*, autentico esercizio spirituale che l'Arcivescovo monsignor Mario Delpini guiderà nelle sette Zone pastorali della Diocesi. I testi sono stati curati dalla Comunità monastica *Santissima Trinità* di Dumenza. La *Via Crucis*: docile sequela dei passi di Gesù, memoria commossa e grata della sua Passione, grazia sempre sorprendente di camminare con Lui tra le indolenze e le resistenze che ci appesantiscono il cuore.

«Umiliò se stesso» (Filippesi 2,8): da questa icona, che Paolo presenta ai Filippesi e a noi, viene scandito il nostro andare con Gesù sulla Via della Croce. Ci viene consegnata perché non esitiamo nell'accogliere in noi i sentimenti che furono in Gesù. A questo Paolo ci esorta: a condividere il sentire profondo di Gesù, quel sentire che prende corpo in un decidersi nel dono della vita. E perché l'esortazione paolina risulti ancora più chiara, non mancheremo di ascoltarne echi di sapiente attualizzazione nella *Lettera dell'Arcivescovo per il Tempo di Quaresima*, che proprio si apre con le parole dell'apostolo Paolo.

Sostando a contemplare l'umiliarsi di Gesù, riconosciamo semplicemente la verità di Dio. Lui, il Figlio, assume la condizione umana secondo la forma divina, ovvero secondo il modo dell'umiliarsi, dell'andare all'ultimo posto, agli inferi. La decisione di Gesù di umiliarsi abbraccia tutta la sua esistenza terrena: fino alla morte di croce. Proprio in quanto è "di forma divina", Gesù Cristo assume la carne umana facendosi povero, scendendo nella forma di schiavo. Non significa dunque che la forma divina, diciamo pure, Dio nella sua verità è "il farsi povero", la "dedizione incondizionata per l'altro"? Nell'umiliarsi di Gesù Cristo si muove quel suo sentire intimo: la sua provata fedeltà alla sua forma divina, il suo attaccamento radicale al suo essere Dio, la sua obbedienza filiale alla volontà del Padre. Per la sua perfetta adesione alla "forma di Dio", Gesù assume e vive la condizione umana in povertà, ricusando ogni gloria mondana, ogni giaciglio compromettente, resistendo a ogni lusinga di avere, di potere, di apparire: da Betlemme a Gerusalemme, dal grembo vergine di Maria al ventre nudo della terra. Chi veramente vede e sente Dio, si fa povero.

Abbiamo in noi lo stesso suo sentire? Torneremo alla povertà di Betlemme, torneremo alla solidarietà nascosta e discreta di Nazareth, torneremo a pellegrinare per il mondo senza avere dove posare il capo, torneremo a entrare nella città degli uomini sull'asino che il Signore ha sciolto per noi secondo la sua umiltà? Volgeremo lo sguardo verso la vedova povera che nella sua povertà ha gettato tutta la vita? Lì ci ammantano la forma stessa di Dio, così siamo divinizzati.

Ecco che la pratica della *Via Crucis* introduce il cristiano e la comunità cristiana nel sentire di Gesù. Il cristiano si ritrova in quel passare impegnativo da una vita saggia a una vita evangelica. Secondo il cardinale Carlo Maria Martini «questo salto è l'entrare nelle scelte umili di Cristo, nel suo cuore, nel cuore di Colui che da ricco si fece povero e si fece servo, e si umiliò fino alla morte di croce. Che cosa significa? Non fare una scelta esterna necessariamente, ma dire: "Voglio che le mie scelte siano il più possibile conformi a quelle di Gesù". Ecco il salto dell'amore evangelico, tanto difficile da capire, che pochissime persone comprendono, ma senza del quale le nostre scelte definitive non sono del tutto libere, perché abbiamo istintivamente accantonato ed emarginato quello che nell'Evangelo è maggiormente in rilievo: il cammino dell'umiltà di Gesù e della sua povertà fino alla Croce, l'inserire la Croce nella nostra scelta come criterio affettivo, per essere con e come Gesù».

don Mario Antonelli
Vicario episcopale per l'Educazione
e la Celebrazione della Fede



Milano, Duomo: Gesù cade sotto il peso della croce (vetrata, XIX sec., part.)

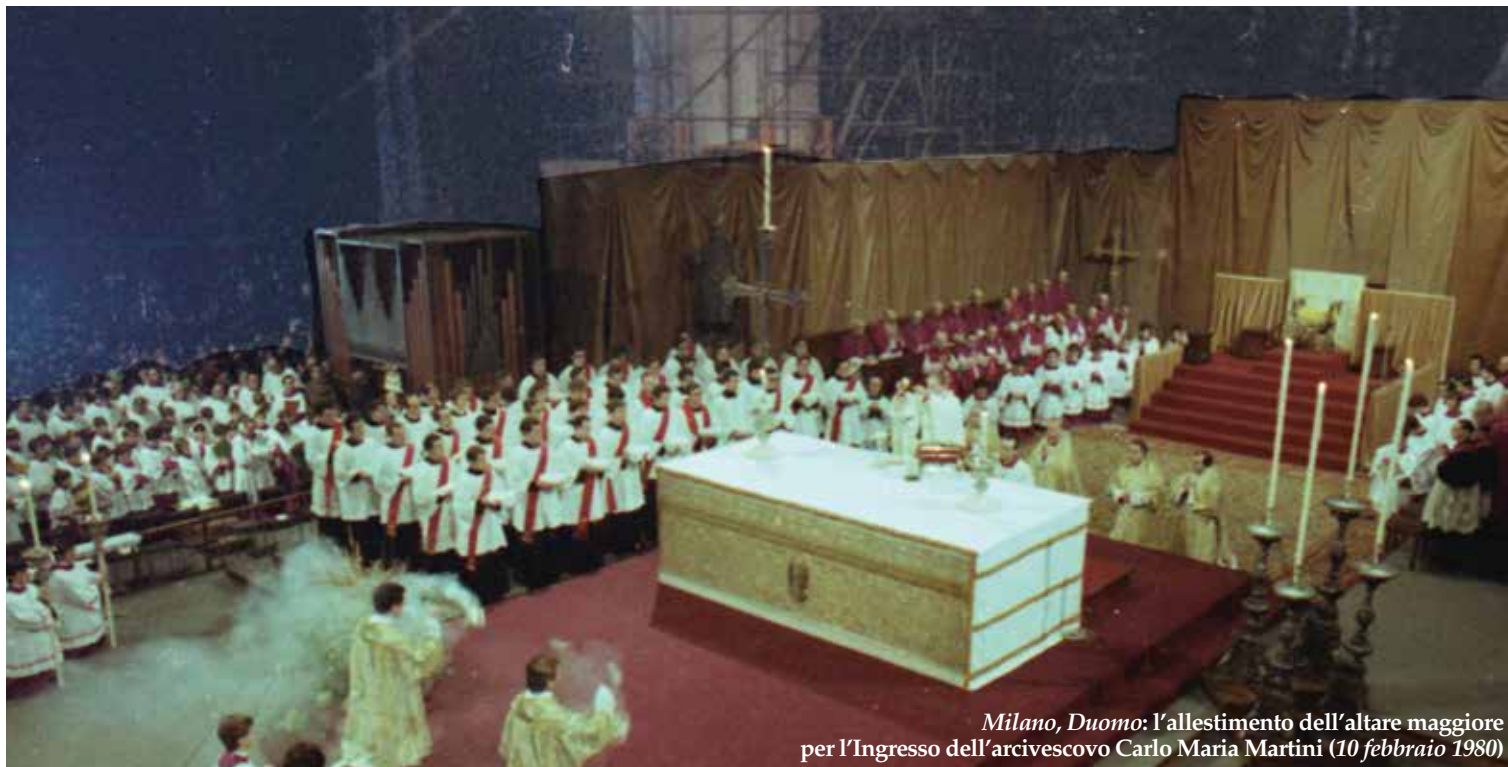
«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclamì: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre».
(Filippesi 2,5-11)

Martedì 31 marzo - ore 20.45

Via Crucis per la Zona pastorale di Milano guidata da Sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo partenza dalla parrocchia S. Maria di Lourdes (via Paolo Lomazzo) e arrivo presso la parrocchia Corpus Domini

Un Ingresso “tra i ponteggi”

40 anni fa l’Ingresso in Diocesi dell’arcivescovo Martini



Milano, Duomo: l’allestimento dell’altare maggiore per l’Ingresso dell’arcivescovo Carlo Maria Martini (10 febbraio 1980)

Siamo ormai abituati, o meglio educati, a vedere il Duomo coperto in qualche sua parte per interventi di restauro. Fa parte della natura particolarissima del simbolo della Chiesa e della città di Milano nel mondo. A essa concorre per primo il materiale utilizzato per la sua costruzione, il marmo di Candoglia, ma non solo. L’impressionante ricchezza delle parti decorative, che secolo dopo secolo si sono accostate l’una all’altra con divari stilistici altrove impensabili, la grandezza delle sue vetrate, la vertiginosa altezza delle volte: tutto ciò contribuisce a rendere il Duomo qualcosa di straordinario e in quanto tale esso necessita ugualmente di straordinarie attenzioni e vigilanza, che instancabilmente la *Veneranda Fabbrica* esercita, operosa, da secoli.

Il Duomo, quindi, da 633 anni è protagonista di una vita tra i ponteggi. Talora più discreti, a volte invece più ingombranti, essi sono diventati in più di un’occasione la “quinta scenica” di momenti fondamentali per la Chiesa ambrosiana. Uno di questi fu certamente l’Ingresso dell’arcivescovo Carlo Maria Martini in Diocesi, avvenuto il 10 febbraio 1980.

Accolto da una piazza gremita, il nuovo Arcivescovo fece il suo ingresso in una Cattedrale che stava vivendo un momento di grandi cambiamenti. Si era infatti alla fine del periodo di sperimentazione della nuova sistemazione del presbiterio. All’indomani del Concilio Vaticano II, in attuazione della costituzione *Sacrosanctum Concilium* (1964), l’Ufficio Tecnico della *Veneranda Fabbrica del Duomo* aveva allestito il nuovo altare maggiore, avanzato rispetto al precedente e collocato esattamente al di sotto della volta, all’incrocio tra

la navata centrale e i transetti. A questa imponente impresa si aggiungeva quella ancora più epocale dell’imminente restauro dei piloni del tiburio, che proprio nel 1980 muoveva i primi passi e si sarebbe conclusa solo nel 1984. Le foto dell’epoca, raccontandoci quel 10 febbraio 1980, ci mostrano quanto la *Fabbrica* fece per rendere il più solenne possibile una situazione decisamente “provvisoria”. Alle spalle dell’altare, alti pannelli coperti da drappi nascondono i ponteggi retrostanti.

Un elemento che certamente colpisce è la mensa, sulla quale venne collocato il preziosissimo *Paliotto di San Carlo*, ora esposto al *Museo del Duomo*. Con questo elemento, tra i più preziosi apparati liturgici della Cattedrale, realizzato in occasione della Canonizzazione del grande Borromeo, la Chiesa di Milano accoglieva il nuovo Arcivescovo, che inserendosi nella lunga e gloriosa teoria dei Pastori ambrosiani, avrebbe cominciato la propria omelia proprio riconoscendo questo legame: «Anche a me è stato dato di contemplare un aspetto del Mistero di Dio. Questa meravigliosa ed entusiasmante Chiesa di Milano, questo popolo generoso che mi viene incontro a cuore aperto, questa antichissima Chiesa ambrosiana alla quale io stesso, per volontà del Signore, considero oggi la mia vita indissolubilmente legata».

L’allora monsignor Martini iniziava così il suo Ministero in Cattedrale. Da lì avrebbe guidato per oltre vent’anni la Diocesi dei santi Ambrogio e Carlo, e accompagnato il Duomo e i suoi infiniti restauri verso il nuovo millennio.

Maddalena Peschiera

«**Sulla tua Parola**»: il titolo dell’ultima Lettera pastorale del cardinale Carlo Maria Martini, tratto dal brano evangelico (Luca 5,1-11) proclamato in Duomo il giorno del suo Ingresso in Diocesi, può essere considerato come la cifra riassuntiva di tutto il suo Episcopato.

«[...] Siamo chiamati a ricominciare dalla Parola, a giocare su di essa tutta la nostra vita di singoli e di Chiesa [...]. Per quanto mi riguarda personalmente, risento, pensando a questo testo, le profonde emozioni che provai commentandolo nel giorno del mio Ingresso a Milano. Mi riconoscevo nella confessione di Pietro: “Signore, allontanati da me che sono un peccatore” (Luca 5,8); [...] percepivo tutta la mia fragilità e inadeguatezza, ma insieme nutrivo la fiducia che Dio non avrebbe abbandonato il suo discepolo. [...] Percepivo nella profondità del mio cuore che Gesù stava dicendo proprio a me, in modo nuovo, le parole rivolte a Pietro: “Non temere; d’ora in poi sarai pescatore di uomini” (Luca 5,10). A distanza di oltre vent’anni avverto il bisogno profondo di ringraziare Dio perché la promessa è stata mantenuta al di là di ogni mia attesa. [...] “Prendi il largo” (Luca 5,4): in molti sensi e in molti modi questo invito di Gesù ci raggiunge dunque oggi. [...] Per un credente non è mai il tempo della nostalgia né tanto meno del rimpianto. È sempre l’ora della speranza, della fiducia, dell’amore. Tutto passa: l’amore resta. E questo amore ci ha parlato e raggiunto in Gesù Cristo, Parola di Dio. A Lui, alla sua Parola affido me e tutti voi, nella certezza che non resteremo delusi».

† Carlo Maria cardinale Martini
Lettera pastorale per l’anno 2001-2002

Una nuova iniziativa per i restauri del Duomo Adotta una Statua

«La Cattedrale! [...] che meraviglia! Così grandiosa, così solenne, così vasta! E tuttavia così delicata [...]. Sulla grande guglia centrale, che domina la miriade di altre guglie, dentro alle guglie stesse, sopra ai portali, alle finestre, in ogni angolo, dovunque, dalla cima alla base di quell'enorme edificio, si poteva trovare una nicchia od una mensola con una statua di marmo» (Mark Twain).

La *Veneranda Fabbrica del Duomo* inaugura un nuovo progetto di raccolta fondi, con l'obiettivo di sensibilizzare la città nei confronti delle necessità del proprio cantiere, attraverso la valorizzazione di quegli elementi architettonici "scesi" dalla Cattedrale per ragioni conservative e di sicurezza. Statue e sculture che affascinano e stupiscono, e – come direbbe il poeta Heinrich Heine – sono ancora capaci di bisbigliare all'orecchio di chi le contempla «antiche e segrete storie». La *Fabbrica* è tuttora responsabile del processo di lavorazione del marmo per il Duomo, dall'escavazione presso le Cave di Candoglia, alla sua lavorazione presso il Cantiere Marmisti di Milano, in zona Certosa, fino alla messa in opera degli elementi architettonici e decorativi sulla Cattedrale.

Fondamentale, tra le attività del cantiere, è il continuo monitoraggio dello stato conservativo dell'apparato scultoreo del Duomo e la sostituzione di tutti quegli elementi che non possono più essere lasciati in opera perché danneggiatisi nel tempo o perché compromessi dagli agenti atmosferici e che trovano così ricovero presso il Cantiere Marmisti. Esso non è dunque solo una sede operativa per la lavorazione del marmo in arrivo da Candoglia, ma anche il luogo dove, nel corso degli anni, sono state depositate centinaia di sculture di tipologie ed epoche differenti.

Da tali presupposti, scaturisce la necessità di studiare nuove forme di valorizzazione e sostegno del patrimonio storico artistico del Duomo: accanto alle campagne di raccolta fondi sempre attive, quali *Adotta una Guglia* e *15.800 note per il Duomo*, nasce così l'innovativo progetto *Adotta una Statua* che si propone di valorizzare alcune tra le opere scultoree della Cattedrale. Previo parere positivo della *Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio*, una selezione di statue può, infatti, essere "adottata" da privati, aziende, enti e fondazioni che, con la propria donazione, ne possono sostenere il restauro.

A fronte della donazione, la *Veneranda Fabbrica* concede l'opera in prestito affinché sia collocata ed esposta in spazi esterni alla Cattedrale, portando così idealmente il Duomo "fuori" dal Duomo.

In accordo con la Soprintendenza, sono state individuate dieci statue che, per il loro discreto stato conservativo, non necessitano di interventi particolarmente invasivi.

Dato l'investimento economico delle aziende interessate, sia per il restauro che per l'esposizione delle stesse, è prevista una durata annuale del prestito, ma rinnovabile – sempre sentita la competente Soprintendenza – fino a un massimo di tre anni. Tali opere non vengono private dalla fruizione pubblica, dal momento che non sono esposte nei percorsi di visita della Cattedrale e del Museo, ma sono attualmente in depositi già di per sé non agibili ai visitatori.

A motivo della specificità dell'iniziativa, il progetto è indirizzato prevalentemente ad aziende e privati dell'area milanese e lombarda. Come primo sostenitore, la *Veneranda Fabbrica* ha trovato in *Banca Mediolanum* e nel suo presidente Ennio Doris un interlocutore attento e sensibile, rinnovando una collaborazione già avviata nel 2018 e che ora ha reso possibile il restauro della scultura del *Santo con Tunica corta*. La statua, dopo l'intervento condotto da *Veneranda Fabbrica* con la collaborazione della restauratrice Debora Melano, è esposta temporaneamente, dal 12 dicembre scorso, a *Palazzo Biandrà*, nel cuore di Milano.



Milano, Cantiere Marmisti: alcune delle statue scelte per il progetto *Adotta una Statua*

UFFICIO DONAZIONI VENERANDA FABBRICA DEL DUOMO

via Carlo Maria Martini, 1
20122 Milano
numero verde 800 528 477

www.duomomilano.it
donazioni@duomomilano.it

VESPRI D'ORGANO IN DUOMO in preparazione alla celebrazione eucaristica vigilare

Sabato 7 marzo - ore 16.30

FREDERIC BLANC

Organista di *Notre Dame d'Auteuil*, Parigi - Francia

Sabato 18 aprile - ore 16.30

DAVID CASSAN

Organista dell'*Oratoire du Louvre*, Parigi - Francia

SCUOLA DELLA CATTEDRALE

Lunedì 23 marzo - ore 18.30

Chiesa di *San Gottardo in Corte*

CARTEGGI FAMILIARI

Memorie di famiglia di *Alessandro Manzoni*

Lunedì 20 aprile - ore 18.30

Chiesa di *San Gottardo in Corte*

L'ARTE DI LEGGERE
NELL'EUROPA MODERNA

Ingresso libero con prenotazione
tel. 02.36169823

scuoladellacattedrale@duomomilano.it

Il loro ricordo è per noi benedizione

Monsignor Felice Viasco, nato a Concorezzo nel 1928, è stato ordinato sacerdote dal beato cardinale Schuster, il 28 giugno 1953. Svolse un fecondo apostolato a Monza, specialmente nell'oratorio e nelle associazioni cattoliche, come coadiutore nella parrocchia *Regina Pacis*. Nel 1972 gli fu affidata la parrocchia prepositurale di Merate, che ha guidato per ventisei anni, assumendo in seguito anche il delicato incarico di decano.

Il 3 settembre 2005 è stato nominato canonico del *Capitolo Maggiore* del Duomo: un cambiamento importante, sia di luogo di vita sia di impegno pastorale, che ha saputo assumere con la disponibilità e l'obbedienza di chi vive con passione la propria vocazione.

In Cattedrale tutti ne ricordano lo spirito di orazione e la dedizione al ministero della Riconciliazione, che lo vedeva presente in confessionale con assiduità, sensibilità e generoso spirito di servizio alla gente. Fedele all'Ufficiatura corale quotidiana, viveva con intensità i momenti di preghiera con i confratelli nel sacerdozio. Il suo ingresso e la sua presenza nel *Capitolo Metropolitano* sono stati vissuti con umiltà, ma nel contempo con grande dignità, saggezza e senso di responsabilità di fronte al servizio pastorale che gli era richiesto. Era dotato di una particolare sensibilità religiosa che, ad esempio, lo portava a compiere un gesto di devozione ogni qualvolta, attraversando il cortile del *Palazzo dei Canonici*, passava davanti al grande Crocifisso del sottopasso che conduce direttamente in Duomo. In ogni occasione lo distingueva il tratto gentile con cui accompagnava il suo saluto; la sua

finezza e la sua discrezione lo rendevano una persona amata da tutti. Aveva sempre una parola buona per quanti incontrava, il suo interesse era sincero e il suo ringraziamento sempre dettato dal cuore.

Il venire meno delle forze aveva portato monsignor Felice Viasco a trascorrere l'ultimo anno presso l'*Istituto Sacra Famiglia* di Cesano Boscone, dove ha potuto ricevere l'assistenza e tutte le cure adeguate. In questo delicato tratto della sua vita ha accettato con pazienza, sorretto dalla preghiera, i disagi dell'infermità. Assunto lo stato di canonico onorario, continuò a vivere l'affinità spirituale e la comunione con il Capitolo della Chiesa Cattedrale.

Ha chiuso la sua esistenza terrena il 17 ottobre 2019. La liturgia esequiale si è tenuta, con grande concorso di popolo, nella stessa chiesa parrocchiale di Concorezzo dove aveva celebrato la prima Messa.



monsignor Giordano Ronchi



Il 22 ottobre 2019, all'età di 66 anni, è improvvisamente mancato **monsignor Domenico Sguaitamatti**, rettore della chiesa di *San Raffaele* dal 2011 e canonico del Duomo dal 2016. Era nato il 10 agosto 1953 ad Abbiategrosso: entrato giovanissimo in Seminario, fu ordinato prete dal cardinale Giovanni Colombo l'11 giugno 1977.

Già da seminarista aveva manifestato una particolare attitudine per le arti figurative e una intelligente passione per la storia dell'arte:

fu lui che dipinse il quadro con le fotografie dei compagni di classe ordinati preti nel 1977, con l'immagine di Cristo risorto e un grande arcobaleno, simbolo biblico dell'alleanza infrangibile tra Dio e l'umanità rinnovata. Fu destinato come coadiutore nella parrocchia milanese di *San Gottardo al Corso*, dove ancor oggi è ricordato per i presepi artistici che ogni anno a Natale allestiva in chiesa con gusto e originalità, tanto che nel quartiere Ticinese era ormai diventato un appuntamento fisso per i fedeli, anche delle parrocchie circoscrive, la visita durante le feste natalizie alle sue realizzazioni presepiistiche. Proprio per

la passione che nutriva e coltivava (anche a livello accademico) verso l'arte, accanto all'impegno pastorale della parrocchia, gli fu affidato quello non meno importante di insegnante presso il rinomato Collegio *San Carlo*, dove si fece apprezzare non solo per la sua competenza, ma anche per la fine umanità e l'attenzione verso gli alunni, i parenti e gli stessi colleghi. Nel 2007 fu nominato collaboratore dell'*Ufficio Beni Culturali* della Curia Arcivescovile e come tale divenne membro della *Commissione per l'Arte Sacra*, in seno alla quale si distingueva sia per la competenza sia per l'equilibrio negli interventi e nei giudizi sulle varie questioni. Accolse con gioia la decisione dei superiori di affidargli la rettoria di *San Raffaele*, il "centro eucaristico" nel cuore di Milano, dove seppe inserire armonicamente nel contesto barocco della chiesa raffinate esposizioni d'arte contemporanea. Tra le sue pubblicazioni, oltre a diversi interventi proprio su queste pagine, ricordiamo la presentazione storico-artistica dei cosiddetti "*Quadroni di San Carlo*", che ogni anno vengono esposti in Duomo, e il pregevole volume sul celeberrimo *Cenacolo* di Leonardo da Vinci riletto non solo dal punto di vista artistico, ma anche teologico. Brillante conferenziere su temi artistico-religiosi, con la sua morte prematura ha lasciato, in tutti coloro che lo hanno conosciuto come confratello e amico, un rimpianto temperato dalla certezza di saperlo approdato alla contemplazione dell'eterna bellezza di Dio.

monsignor Marco Navoni

LA SACRESTIA DELLE MESSE È CHIUSA PER RESTAURI

Per le intenzioni delle Sante Messe e per tutte le informazioni sulle celebrazioni è possibile fare riferimento alla Sacrestia Capitolare

ORARIO CONFESSIONI

DA LUNEDÌ A SABATO
7.00 - 18.00

DOMENICA E FESTIVI
8.00 - 12.00 / 16.30 - 18.00

Modalità di accesso alla Chiesa Cattedrale

Il Duomo, come Chiesa Cattedrale della Diocesi di Milano, accoglie quanti desiderano entrarvi per pregare e contemplare la sua bellezza e le opere d'arte in esso contenute. La presenza di flussi turistici molto elevati rende però necessario il rispetto di alcune regole riguardanti il comportamento, il decoro degli abiti e l'osservanza del silenzio. Sono previsti due ingressi separati per fedeli e visitatori, consentendo di diminuire i tempi di attesa e favorendo le procedure per la sicurezza.

INGRESSO FEDELI

Accesso libero dalla porta laterale (transetto di San Giovanni Bono)

Orario (*):

- da lunedì a domenica: 6.50 - 8.30

Accesso libero dalla facciata (porta nord)

Orario (*):

- da lunedì a domenica: 8.00 - 19.00 (ultimo ingresso ore 18.30)

INGRESSO GRUPPI E VISITATORI

Ingresso dalla facciata (porta sud)

Biglietto: € 3,00 (ridotto € 2,00)

Biglietto: € 8,00 (ridotto € 4,00) *comprensivo dell'accesso al Museo del Duomo e all'Area archeologica*

Riduzioni: bambini 6 - 12 anni, gruppi parrocchiali e studenti

Orario (*):

- da lunedì a venerdì: 8.00 - 19.00

- sabato e viglie di festività: 8.00 - 17.00

- domenica e festività religiose: 8.00 - 17.00

Ultimo ingresso un'ora prima della chiusura

Info Point: tel. 02.72023375 - info@duomomilano.it

Biglietteria 1 - Sala delle Colonne (piazza Duomo, 14/a)

da lunedì a domenica (eccetto il 25 dicembre): 8.00 - 18.30 (ultimo biglietto ore 18.00)

Biglietteria 2 - Grande Museo del Duomo (piazza Duomo, 12)

da lunedì a domenica (chiusa il mercoledì): 8.45 - 18.00 (ultimo biglietto ore 17.00)

Ufficio prenotazioni gruppi: Sala delle Colonne (piazza Duomo, 14/a)

tel. 02.72023453 - www.booking.duomomilano.it

- orario invernale (novembre - aprile): 9.30 - 17.15

- orario estivo (maggio - ottobre): 9.00 - 17.45

Radio guide (obbligatorie per tutti i gruppi):

- Intero: € 2,50 *con cuffia auricolare monouso*

- Ridotto (gruppi parrocchiali e scolaresche): € 2,00 *con cuffia auricolare monouso*

- da lunedì a venerdì: 9.30 - 19.00 (ultimo noleggio ore 18.00)

- sabato e viglie di festività: 9.30 - 16.00 (ultimo noleggio ore 14.30)

- domenica e festività religiose: 13.30 - 16.00 (ultimo noleggio ore 14.30)

I bambini fino ai 6 anni non hanno obbligo di prenotazione e non vengono conteggiati come parte del gruppo

Le persone disabili e l'accompagnatore godono di gratuità

I gruppi parrocchiali che prevedono solo un momento di preghiera, senza unire la visita al Duomo, sono tenuti a effettuare la prenotazione esclusivamente presso la Segreteria della Chiesa Cattedrale (tel. 02.877048 - cattedrale@duomomilano.it), per l'accesso senza l'utilizzo delle radio guide

(* *Gli orari possono subire delle variazioni in base alle celebrazioni liturgiche in Cattedrale*)

Il Duomo Notizie

Anno XLIV - n. 1/2 gennaio-febbraio 2020

Notiziario della Cattedrale di Milano

e mensile dell'Associazione Amici del Duomo

Direzione e redazione: piazza Duomo, 16 - 20122 Milano

tel. 02.877048

e.mail: cattedrale@duomomilano.it

Direttore Responsabile: **Gianantonio Borgonovo**

Comitato di Redazione: Annamaria Braccini, Giorgio Guffanti, Marco Navoni, Maddalena Peschiera

Stampa: Boniardi Grafiche - Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 271 del 21.07.1977

Questo numero non contiene pubblicità